SERMONE
IN LODE DI
S. SEVERINO
VESCOVO SETTEMPEDANO

DEL P. GIO: BATTISTA GIATTINI
della Compagnia di GIESV'.

Fatto in Roma per la solennità di detto Santo nella Chiesa della Santa Casa Lauretana 8. Giugno M. DC. XLVI.

IN ROMA per gl'Heredi del Corbelletti. 1646.

Con licenza de' Superiori.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

MIO PATRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR CARDINALE

GIO: BATTISTA PALLOTTO.

IL presente panegirico sopra S. Seuerino Vescouo Settempedano, essendo stato singolarmente fauorito da V. Em. quando fù fatto li giorni addietro nella Chiesa eretta in quest'alma Città alla Santa Casa Lauretana, deue hora col nome solo di V. Em. comparire alla publica luce, e riceuere nouo splendore dalla sua porpora nelle stampe, si come lo riceuè dal felice ingegno dell'autore medesimo nella prima comparsa. Et inuero vn componimento sì bello (nel quale concorre coll'eloquenza oratoria la Cristiana pietà, e trà colori Rettorici risplende à marauiglia la giusta misura d'ogni perfet-

ta virtù) non era ragioneuole, che rimaneſſe chiuſo trà gli anguſti confini d'vna priuata vdienza ; ma che ſi ſtendeſſe ancora più oltre . Laonde à queſt'effetto mi ſono io moſſo à darlo in luce, per conſolatione, & vtilità commune; godendo di poterlo offerire à V. Em. la quale sò certo, che come protettore della Città di S. Seuerino, non eſcluderà dal ſuo patrocinio, queſt' altra picciola sì, ma più preggiata Città di virtù, che naſce dalle virtuoſe attioni del medeſimo Santo, come l'autore ſotto nome di miſura di Santità ingegnoſamente diſpiega. Prego per fine V. Em. à gradire la mia deuota ſeruitù, che riuerentemente dedica queſto picciol dono all'immortalità del ſuo nome. Di Roma 9. Luglio 1646.

Di V. Eminenza

Humiliſs e deuotiſs. ſeruitore

Cipriano Diuini.

Quis posuit mensuras eius?

Iob. Cap- 38.

ISVRA di tutte le cose fù l' huomo dal Filosofo Protagora sauiamente chiamato; perche, si come la certa misura ci determina l'essere, & il valore di ciascheduna cosa, così l'huomo racchiudendo in se medesimo le perfettioni dell'altre Creature, come và discorrendo Gregorio il Grande, ci misura & espone il pregio, & eccellenza di tutte. Hor considerando io le singolari virtù di Seuerino, illustre gloria di Santa Chiesa, & ornamento impareggiabile della

apud Arist. to 3

Hom. 19 in Euāg

Marca feconda madre di Santità, mi risoluo à gran ragione chiamarlo, Misura di tutte le virtù; che bene scorgo in tal heroe così perfettamente formate le proportioni, e simmetrie di ciascheduna di esse; che posso à piena voce di lui ridire, quelche disse il Teologo Nazianzeno del Gran Basilio, mutando si bene il nome *Seuerinum laudaturus virtutem ipsam laudabo.* Ne à caso hoggi Signori, questo nome di misura delle virtù gli adatto; ma vedendo l'antichissima Città di Settempeda sua patria risorta già dalle proprie ruine, gloriarsi col nome di SanSeuerino, parmi à proposito, che io con iscambieuole mutatione, e piaceuole scherzo appelli parimente Seuerino col nome di Settempeda, che altro non significa, che determinata misura.

Orat. de S. Basil.

Misura di eccellentissima Santità può riconoscere in Seuerino l'età quanto più verde, tanto più dalla maturità delle virtù lontana: non saprà in vero, che più in esso ammirare ò la compositione delli costumi, ò l'auidità del sapere, ò lo sforzo nella pietà, ò l'esatta osseruanza dell'Euangelica perfettione; stupiraisi primieramente di rimirargli su'l capo la verdeggiante laurea di Maestro, e Dottore nelle greche, e latine scienze anche prima dell'anno duodecimo di sua età, quando à punto

negli altri ſtimaſi gran prodigio qualche primo fiore di Grammatica eleganza; Reſterà poi via più ſopraſatto dallo ſtupore vedendolo indi à poco ſu'l bel principio del camino à vita ſpirituale, già peruenuto alla più ſublime cima della perfetta Santità, mentre egli à gara del grande Antonio alla morte delli ſuoi genitori in legendo il conſiglio del Saluatore, *Si vis perfectus eſſe vade & vende omnia quæ habes, & da pauperibus*; raduna inſieme le ſue caduche ricchezze, per eternarle nelle mani de' pouerelli; ſi ſpoglia d'ogni ſoſtanza, anzi di ſe medeſimo, per ſeguire exinanito, e quaſi fuor della ſua forma il ſuo Signore che *Semetipſum exinaniuit*; Si veſte col ruuido ſacco d'aſpriſſima penitenza, per debellare con più certa vittoria ciò che di ſe medeſimo gli reſtaua; ſi ſtringe co i legami indiſſolubili della regolare oſſeruanza, per iſpiegare più liberamente il volo al diritto ſentiero del diuino beneplacito: in ſomma ſcorgerà l'età più tenera nella prima riſolutione di Seuerino le più eſatte miſure di perfettione, che la diuina onnipotenza poſſa imprimere in vn perfetto modello di Santità. Preſa già la liurea del Saluatore, che non oprò, che non impreſe, il Generoſo Garzone per abbellire con nuoui fregi di virtù quell'alma celeſte, più atta ad animare vn Cie-

 lo,

lo, che vn corpo mortale? In vn tratto fù da tutti ammirato insaticabile dalle fatiche, insatiabile da' digiuni, inflessibile dalle vigilie, imperturbabile dall'austerità, assiduo nell'orare, cieco nell'obedire, occhiuto nell'aiutare, anhelante di Dio, auido dell'altrui bene, ardente nell'operare, non v'hà difficoltà, che non incontri, asprezza, che non abbracci, esercitio di virtù che non imprenda, ritroso alle lusinghe della Carne, sordo à i fischi dell'infernale dragone, immobile agli assalti delle ribelle passioni; altro non brama, che virtù; altro non cerca, che Cielo, in altro non si riposa, che in Dio; haureste rauuisato in vn sol Seuerino quasi in vno stretto Compendio le penitenze di Nitria, i silentij di Tebaide, l'orationi di Palestina, l'osseruanze dell'Egitto, le perseueranze degli Stiliti, i sourani splendori di tutta la Monastica disciplina. Non si poteuano già più stringere trà l'angustie dello stato laicale le smisurate misure di tanta perfettione; fù dunque assonto à più sublime ampiezza degli ordini sacrosanti, e come gemma lucidissima fù inestato nel puro oro della Sacerdotale dignità; indi col suffragio di tutte le virtù, che in esso risedeuano, creato Abbate del Monastero Settempedano, dilatò insieme & illustrò la

sacra Religione Benedettina con la guida, colla dottrina, coll'esempio, e cō la vigilanza di ben accorto pastore. Diuenne *omnibus omnia* coll'Apostolo; Comparue vn nuouo Argo di carità in prouedere a' bisogni de' sudditi, & vn Centimano Gigante per souuenirli: che sforzo non adoprò, che sudore nō isparse, che molestie non diuorò, che persecutioni non soffrì per rauuiuare ne' suoi Monaci la bella forma della religiosa eccellenza? Ne mancò la diuina liberalità di aggiōgnere all'eroiche virtù, i celesti chiarori di stupendi miracoli, perche l'infermità insuperabili dall'arte humana si dileguarono all'imperio di Seuerino, ne vi fù ne' confini di Settempeda morbo sì pertinace, che alli cenni del s. Abbate vinto non s'arrendesse. La sola inuidia ardì d'alzar le corna contro l'irreprensibile santità, e con lingue serpentine sbuffò contro del Santo il più pestilente tosco di mormorationi e calūnie, ma come che i veleni dell'inuidia, che cōtro l'innocenza s'auuētano, non appestano gia l'innocēte; ma ben sì vccidono chi li vomita, mosso à cōpassione il pietoso Padre del dāno de' suoi medesimi persecutori; prese, come vn altro Benedetto, risolutione di partirsi cō Vittorino suo fratello dal monasterio, fomite dell'inuidia, e cercar nel seno della solitudine pace, e quiete, dalle fiere

re, giache dagli huomini gli veniua negata. Ne punto restò fraudato dal suo pẽsiero, entrato in vna selua foltissima vicino à Pioraco, mansuefece l'arrabiate fiere, vscite per deuorarlo, col solo segno della Croce, chi crocifisso con Christo nõ haueua potuto raddolcire gli animi degliaccarezzati figliuoli. Iui sceltasi vn'horrida spelõca per ricouro, anzi per teatro delle sue magnanime imprese *Solus in superni Spectatoris oculis habitauit*, come disse il Pontefice Gregorio del gran Benedetto. Hor chi potrà mai degnamẽte ridire la celeste conuersatione de' due Santi fratelli, le contemplationi, le lacrime, i digiuni, le mortificationi, le rigorosissime penitẽze? doue tutte le delicate viuande si restringeuano à sole radiche d'herbe, doppo trè, e quattro giorni di non mai interrotto digiuno gustate, e le pretiose beuande ad vn ruscello d'acqua perenne, impetrato in quelle seccagne con l'oratione dal fõte delle misericordie, doue tutti gli spassi, e trattenimẽti altro non erano che parlare ò cõ Dio, ò di Dio, doue la dura terra porgeua l'agiate piume alla necessità della cadente natura; doue i freddi geli dell'Aquilone l'inuerno, & i cocẽti influssi della Canicola l'estate, ristorauano l'afflitte membra, auanzo delle penitenze, dou'altr'oggetti nõ ricreauano gli abbattuti sentimẽti, che

lib. 2. Dialog. cap. 3.

le

le strettezze d'vna grotta deforme, gli horrori di vn aspra foresta, le miserie d'vn erma e seluaggia solitudine. Qui però doue nõ poterono arriuare gli occhi degli huomini à discernere le misure ãmirabili di così noue virtù, spesso corsero gl'angioli sotto figure visibili, tanto per godere da presso quella forma celeste di non più vista santità, quãto per rendere quella solitudine vna vera specie di Paradiso. In tanto parendo à Vittorino che l'efficacissimo esempio del fratello & il viuo prototipo d'ogni virtù gli togliessero quasi la libertà, e cõ essa il merito nel ben'oprare, separossi mal cõsigliato giouane dalla fraterna cõpagnia, e Seuerino abandonato dagli huomini, accõpagnossi cogli angioli: non isdegnò l'Angelo di lui custode vestire forma visibile di eremita, per tenere degna compagnia con Seuerino, e cõbattere con esso contro il cõmune auuersario, quando particolarmente l'assaltò sotto sembiante di ferocissimo serpente. Non sostẽne già mai la terra più innocente, più fortunata coppia, nella quale l'vn già beato nel Cielo soggiornaua in terra sotto corporale apparenza, l'altro ancor grauato da salma mortale si delitiaua cõ l'animo nelle gioie del paradiso. Subito che Vittorino perdè di vista quella spirãte imago di virtù, che nel fratello rimiraua, hebbe à

per-

perdere se medesimo fissando lo sguardo, e traboccando col consentimento in vn impudico fãtasma, vscito sotto aspetto di dõna dalle fetide sozzure di Cocito; onde brancolando per terra come bestia corse alla traccia di Seuerino, per riformare con le giuste misure la deformata figura della sua conscienza. Lo preuẽne però auuisato dall'Angiolo Seuerino, lo confortò con la presenza, l'animò col cõsiglio, lo rese à se medesimo con la penitẽza, lo seruì di nutrice nel tormento del non mai vdito suspendio di tre anni continui; perche aperto con la scure vn tronco d'vn faggio, pose dentro la spaccatura le braccia Vittorino, e toltone doppo il ferro tornò à serrarsi l'apertura, restando quasi inestato in quel tronco e pendente in aria per dar frutti degni di penitẽza; à cui Seuerino recaua con proprie mani pane & acqua vna sol volta per settimana, sin che finito il triẽnio s'aprì all'oratione del medesimo Seuerino il trõco dell'arbore, e liberato da quel supplicio il Santo, parimente intese, che la perseueranza della sua penitenza più dipẽdeua dalla virtù del fratello, che dalla durezza del faggio. Non potè trattenere più lungamẽte trà boschi la diuina clemẽza quel perfetto disegno di santità, che haueua in Seuerino mirabilmente formato al publico bene di Chiesa Santa; Fù dun-

dūque eletto Vescouo della sua patria, e cōsacrato in Roma da Vigilio Papa, fù rimādato cō doppio titolo, e Vescouo di Settempeda, e legato della Prouincia. Esposto alla publica luce quel diuino Simulacro di Sātità, corse a ritrar nelle perfette misure ogni virtù: in esso la Religione additò l'ardēte zelo nella riforma del clero, nella fōdatione de' monasteri, nell'abbellimēto delle Chiese, nell'accrescimēto del culto diuino, negl'incēdij di pietà eccitati ne' popoli: in esso insegnò la misericordia qual sia la paterna cura, e pastorale sollecitudine circa i più miserabili, il consolare gli afflitti, il souuenire i bisognosi, lo suiscerarsi per l'altrui bene, l'essere à tutti sicuro sostegno, patrocinio, & ogni cosa: in esso mostrò la perspicace cōtemplatione, che cosa sia vn alma piena di Dio, mentre s'vdì dalla sua propria bocca predetto il giorno della sua morte, il successore del suo Vescouado, il sacco, e la destruttione di Settēpeda, questa molti anni doppo fatta da' Lōgobardi, quello dato da' Goti: in esso si segnalò la sollecita prouidenza, quando cō le proprie mani trasferì il corpo di S. Filomena gloriosa vergine Settēpedana, nell'antico suo monastero di S. Lorēzo per sottrarlo dall'insolēza de' barbari, e presago de' nostri secoli l'autenticò con la sottoscrittione di sua mano, e l'abbellì con lo spargimento di vaghi fiori, li quali doppo noue,

e più

e più secoli, serba ancora incorrotti, non sò se per il puro cōtatto della vergine Filomena, ò per esse-re stati recisi dalla mano vitale di Seuerino. Ma che stò io ad oscurare cō le mie tenebre le chiare misure, e celesti profili della Santità di Seuerino? Parlino in vece di lingue mortali quei chiari lumi scesi dal sommo Empireo sopra il moribondo corpo del S. Vescouo, à festeggiare con ampia co-rona l'vscita dalla mortalità di quell'anima, che anche tra' legami mortali, s'era già fatta libera cit-tadina del paradiso; anzi la medesima barbarie quāto più di Pietà nemica, tanto più veracemēte eloquente celebri gli encomij del Gran Cāpione, e la sfrenata crudeltà de' Goti, e Lōgobardi espōga all'vniuerso, qual potente virtù, & incontrastabile forza, vscì dal Sepolcro di Seuerino; quando dato il guasto, e totale ruina alla Città di Settēpeda; si astennero dalla sola Chiesa, oue riposauano le reli-quie del S Prelato; non potēdosi abbattere dall'hu-mana potēza quel corpo, che haueua gloriosamēte triōfato della podestà dell'inferno. Tessino per vlti mo degno panegirico alla prodigiosa di santità di Seuerino, prodigij dell'antico Testamēto, rinouel-lati in vn tratto nel suo sacro deposito; quādo non per cōsiglio de' Satrapi Filistei ma per riuelatione del Santo posto il suo corpo in vn carro, fù tirato da due Tori indomiti, quasi vn'altra arca del Te-

stamen-

ſtamento, per eſſere come in fatti ſucceſſe, iui ſe-
polto, doue da ſe medeſimi ſi fermaſſero; quãdo al
paſſare di queſto carro veramẽte triõfale, il fiume
Potenza gareggiò nella pietà col Giordano, e raf-
frenato alquanto il corſo delle ſue acque, aprì ad
onta della natura la ſtrada aſciutta à quel corpo,
nel quale erano inõdati i pieni torrẽti della gratia;
quãdo inuiatoſi il medeſimo carro carco di pieto-
ſa ſpoglia verſo Mõte nero, ſi viddero cõ iſtupore
gli alberi riuerentemente piegare i loro rami rẽ-
dendo il debito tributo di riuerenza à colui, verſo
del quale viuo erano ſtati reſi per la cõuerſatione
con gli angioli, alberi di paradiſo; quãdo al medeſi-
mo triõfo rallegroſſi feſtegiãte la terra, e ſul prin-
cipio dell'inuerno cõparue ornata cõ vn legiadro
manto di belli fiori, quaſi nõ poteſſe racchiudere
in ſe ſteſſa la gioia di ſoſtenere di nuouo quel gra-
to peſo, le cui veſtigia l'haueuano reſa emula delle
ſtelle. Paeſe veramẽte fortunato, giardino nõ tãto
della fertilità dell'Italia, quãto della sãtità di Chie-
ſa Sãta, à te riuolgo e la voce e l'affetto, à cui fauo-
reuole il cielo conceſſe in vna ſola Città di Settẽ-
peda, oltre li particolari freggi di ſantità, come in
Giuſtino & Hippolito di martiri, in Illuminato di
Cõfeſſore, in Vittorino, d'Anacoreta, in Filomena
di Vergine, in Margherita di Vedoua, & in altri
otto Beati, varie moſtre di marauiglioſa perfettio-

ne,

ne,concesse, dico, in vn sol Seuerino così prodigioso esemplare d'ogni virtù; parmi di sicuro che già d'allora con sì belle misure di santità, e merauiglie simili à quelle di terra Santa, andasse architettando la diuina beneuolenza, partiale delle tue contrade, il sito conueneuole à quella casa che trà tutti gli alberghi della terra, e del Cielo diede ricouro all'humana generatione del Verbo diuino; Terra mille volte beata, à te doueasi il modello delle virtù perfettionato in Seuerino, giache nel tuo seno doueua collocarsi il sacrario della diuinità; che à gran ragione si sono più volte già viste le processioni de i celesti lumi, scorrere nel tuo grẽbo per lungo tratto dall'augustissima Casa Lauretana, alla Madonna de i lumi, da quei medesimi nominata; quasi che per celebrar le tue feste gareggiassero con i fuochi terrestri anche i celesti splendori. Godi dunque ben auuenturato Piceno delle tue glorie singolari vedendoti per i chiari splendori d'vn Seuerino, à niuna altra parte del mondo inferiore, e per l'inestimabile tesoro della Santa Casa anche inuidiata dal Cielo.

LAVS DEO.